

2. Criminalità e modelli di economia locale

di Mario Centorrino e Guido Signorino

1. Introduzione

Questo saggio intende esporre e dimostrare una tesi: la presenza di economie mafiose ritarda, o comunque condiziona, lo sviluppo di economie locali. Affermazione intuitiva ed apparentemente banale, che solo di recente però sta trovando, nella letteratura economica italiana almeno, esauriente approfondimento. Ed è nella direzione indicata che si muove appunto il nostro contributo. Il ragionamento non procede per astrazione, ma parte dalla lettura della specifica esperienza del Mezzogiorno. E questo per un doppio ordine di ragioni: perché nell'area meridionale sono più visibili i meccanismi dell'economia mafiosa e perché, sempre in quest'area, questi meccanismi – relativamente di recente innesco – non hanno avuto impatto su un sistema economico comunque formato e strutturato, ma su un sistema economico in divenire.

Resta infine, prima di entrare nel vivo del ragionamento, una questione definitoria da puntualizzare. Nel Mezzogiorno operano, come è noto, almeno tre organizzazioni criminali di rilievo internazionale: la camorra, localizzata soprattutto in Campania, la 'ndrangheta in Calabria e la mafia, o meglio Cosa Nostra – che ne è la denominazione più esatta – diffusa in Sicilia. Tutte e tre le organizzazioni (a cui negli ultimi tempi sembra se ne stia affiancando una quarta, in Puglia, denominata Sacra Corona Unita, ancora di minor rilievo sul piano sia nazionale che internazionale) possono essere definite in generale come «mafiose» o «di tipo mafioso», in quanto agiscono secondo metodi che sono tipici della mafia: violenza e intimidazione, attraverso cui producono tra la popolazione una condizione generale di sottomissione e di omertà¹.

Questo contributo è frutto di un lavoro comune, di una comune impostazione ed analisi, di un costante confronto tra gli autori. La stesura delle singole parti è da attribuirsi come segue: paragrafi 1-4 a M. Centorrino; paragrafi 5-9 a G. Signorino.

¹ Con riferimento alla criminalità del Mezzogiorno (1991) gioverà ricordare che Calabria, Sicilia, Campania e Puglia occupano nell'ordine i primi quattro posti nella graduatoria regionale degli omicidi in rapporto alla popolazione residente e che le rapine più gravi sono concentrate per il 68% proprio in queste quattro regioni (in Sicilia il

Al di là di questi elementi comuni, ogni organizzazione ha strutture e caratteristiche proprie [Falcone 1992b], ma il complesso delle loro attività economiche può ben ricomprendersi nel termine di economia mafiosa. Un'economia, quella mafiosa, che si regge sostanzialmente su tre pilastri: il sistema delle estorsioni, utile a garantire il controllo del territorio e quindi del consenso elettorale; lo scambio tra voti ed inserimento nei flussi di spesa pubblica; il traffico di droga finanziato dai proventi delle estorsioni e dalla «quota» di spesa pubblica «catturata». Nell'esaminarla occorre tener presente sullo sfondo, insistiamo, la società meridionale immaginandola come una sorta di *continuum* su cui si dispongono la mancanza di coscienza civile, le microtrasgressioni, la pratica dei «favori», i comportamenti irregolari, illegittimi e, per ultimo, la manipolabilità a fini criminali della spesa pubblica [Centorrino 1990; Donzelli 1991].

2. Questione criminale e fattori non economici dello sviluppo

Il nesso tra questione criminale e questione meridionale trova spazio solo da pochi anni nella letteratura economica, mentre ha costituito un tema d'obbligo nei classici rapporti sulla mafia e nelle inchieste delle commissioni parlamentari. È nel 1985 infatti che quest'intreccio viene per così dire ufficialmente conclamato nell'area degli studi economici. Scrive P. Sylos Labini:

[...] Tali considerazioni ci inducono a riflettere su quei veri e propri bubboni che sono i quartieri poveri di Napoli, di Palermo e di Reggio Calabria. Questi quartieri a loro volta diventano zone di reclutamento per la malavita organizzata. A questo punto la riflessione si allarga e deve riguardare vaste aree, che rappresentano parti per nulla trascurabili di intere regioni, aree nelle quali si sono sviluppate organizzazioni criminali di vario genere: la camorra, la mafia, la 'ndrangheta e quella particolare forma di banditismo che trova la sua origine nel nuorese e che è all'origine di numerosi sequestri di persona. Non si tratta di fenomeni da considerare solo sul piano criminale o civile: contrariamente a quanto alcuni credono, quelle organizzazioni distruggono ricchezza, giacché, imponendo taglie alle imprese produttive, le costringono a spostarsi in altre aree; comunque, coloro che intendono impiantare imprese in quelle aree sono scoraggiati [Sylos Labini 1985].

Una tesi – quella di Sylos Labini – anticipata in modo inatteso da uno studioso della teoria dello sviluppo apparentemente lontano da

40% del totale nazionale). In particolare gli omicidi commessi nell'ambito della criminalità organizzata rappresentano per la Sicilia, la Campania, la Calabria, rispettivamente il 52%, il 63% ed il 58% di tutti gli omicidi accertati nello stesso periodo in ognuna di queste regioni [Svimez 1992, 276].

una conoscenza puntuale dei problemi italiani: lo statunitense Mancur Olson:

A causa del crimine organizzato l'Italia del sud ha accumulato nel corso degli anni una vastissima gamma di istituzioni extra-governative che hanno portato a corrodere lo spazio dell'economia. Quindi, se qualcuno deve aprire una nuova impresa con una nuova tecnologia in quel tipo di ambiente egli saprà perfettamente che dovrà far fronte a tutta una serie di rischi, che potrebbe tranquillamente evitare se aprisse questa nuova impresa in un ambiente più stabile [Olson 1984].

Oggi, un intero filone di pensiero meridionalista si ispira all'idea che vincoli forti allo sviluppo autonomo siano di natura prevalentemente non economica, provenendo dall'interno stesso del Sud [Triglia 1992], che il tasso di criminalità è troppo elevato perché si possa immaginare un regolare svolgimento delle attività imprenditoriali [D'Antonio 1991], che un'industrializzazione autosostenuta non può prodursi senza la creazione di una società civile che ne renda possibile la realizzazione e che il clima favorevole all'industrializzazione comporta il ripristino della legalità e condizioni che premiano e favoriscano il calcolo economico, la spinta all'efficienza, l'auto-organizzazione [Fondazione CESPE 1992].

Ed in questo filone qualcuno addirittura, lo citiamo a titolo di curiosità, viene inserito «alla memoria». Scrive A. Fazio:

Ebbi modo di discutere con il Prof. Saraceno, sia pur brevemente, alcuni anni addietro, delle tematiche relative all'occupazione ed allo sviluppo del settore terziario del Mezzogiorno [...]. Mi preme sottolineare [...] come, già in quella occasione, prima di altri, puntasse l'attenzione su un fenomeno che avrebbe purtroppo assunto grande rilevanza negli anni seguenti, quello della malavita organizzata e delle relative nefaste conseguenze sull'attività economica [Fazio 1992].

È sempre presente comunque, aggiungiamo per completezza, la tentazione di voler considerare stereotipo o credenza ogni polarizzazione tematica sulla criminalità quale principale ostacolo allo sviluppo del Mezzogiorno.

Annota un sociologo

La [...] credenza, nella sua versione estrema, afferma che la criminalità organizzata, essendo responsabile della crescente incertezza e sfiducia che pervade il Sud, è diventata ormai la causa fondamentale della scarsa modernizzazione economica, politica e sociale del Mezzogiorno. Questa tesi non spiega però perché esistano regioni del Mezzogiorno, come la Basilicata e la Sardegna, che, pur non avendo gravi problemi di criminalità organizzata, continuano a soffrire di scarsa modernizzazione. In secondo luogo, pare ragionevole supporre che, in assenza di mafia, camorra e 'ndrangheta, la Sicilia, la Campania e la Calabria avrebbero comunque da risolvere tutti i problemi

di mobilitazione delle risorse economiche, politiche e sociali che attanagliano le regioni meno sviluppate e che rimandano alle determinanti più generali del sottosviluppo. La criminalità organizzata va intesa piuttosto come un fattore aggravante la questione meridionale, non come la causa ultima della scarsa modernizzazione del Sud [Mutti 1992, 737 ss.].

Serve a poco, crediamo, disquisire sulla criminalità come causa ultima o semmai come fattore aggravante. Riprendiamo piuttosto il filo del discorso.

3. L'esistenza di una economia mafiosa: effetti sugli investimenti

Tutte le indicazioni relative all'intreccio tra economia mafiosa ed economia legale nel Mezzogiorno ed in Sicilia convergono su un'ideaguida: gli effetti negativi che scaturiscono dall'esistenza di economie illegali sul fattore imprenditorialità. Questi effetti, è bene dirlo, sono stati finora analizzati soprattutto a livello di inchiesta giornalistica e possono riassumersi, in prima approssimazione, con poche battute:

a) gli imprenditori sono essi stessi vittime delle organizzazioni criminali (gioverà ricordare che negli ultimi dieci anni sono stati uccisi a Palermo trenta imprenditori);

b) sono collusi con queste organizzazioni;

c) sono essi stessi parte di organizzazioni criminali, costituendo la cosiddetta «imprenditorialità mafiosa» (si rimanda – giusto per citare uno dei tanti esempi possibili – agli arresti del giugno 1992 nella zona di Bovalino (RC) dove un gruppo di imprenditori locali organizzava sequestri di persona per «ammorbidire» i concorrenti nelle gare per gli appalti pubblici).

In ognuna delle tipologie accennate c'è una distorsione del processo d'investimento, più precisamente un effetto depressivo. Intuitivo e scontato nel caso dell'imprenditore «vittima»². Ma anche nella

² Imprenditori «vittime» delle organizzazioni criminali si ritrovano soprattutto nel settore degli appalti pubblici. Scriveva G. Falcone: «non c'è [...] da stupirsi che le imprese mafiose assumano gradualmente in prima persona il controllo delle gare per gli appalti pubblici. Hanno in mano una carta vincente: la capacità di scoraggiare qualsiasi concorrente con l'intimidazione e la violenza; la facoltà, sempre attraverso l'intimidazione, di non rispettare le norme collettive sull'edilizia né le leggi sulla sicurezza del lavoro; la possibilità di accedere a crediti agevolati e addirittura di non ricorrervi investendo nei lavori parte del denaro sporco proveniente dal traffico di droga» [Falcone 1992a, 143].

Anche nel settore della distribuzione commerciale si registrano «vittime» nel periodo 1985-90, in Sicilia, il numero di supermercati, strutture particolarmente prese di mira dalle organizzazioni mafiose, è sceso da 67 a 60 unità [Meli 1992]. Qualche altro elemento di conoscenza, sempre riferito alla realtà siciliana. La carenza di imprenditorialità diffusa è misurata dal fatto che vi sono nella Regione solo il 6,3% delle imprese operative su scala nazionale. Si tratta di un sistema non solo più esiguo numericamente

tipologia di collusione può facilmente dimostrarsi un effetto depressivo sugli investimenti al di là dei costi impropri di produzione sopportati per avere protezione dalla violenza, per evitare cioè di rientrare nella prima tipologia. Chi analizza il sistema delle imprese siciliane non fatica ad accorgersi che se sono imprese piccole non crescono, se sono grandi sono nate già grandi.

Una possibile spiegazione di questo paradosso può essere data dal fatto che i costi di transazione in un'economia come quella meridionale sono particolarmente elevati e quindi costituiscono delle barriere all'ingresso ed alla formazione di nuove imprese. In particolare, costi di transazione elevati comportano che gli investimenti iniziali per la creazione di nuove imprese siano di necessità sostenuti in quanto l'imprenditore, non potendo contare su una rete di altre imprese committenti o sub-fornitrici è costretto a scegliere una struttura verticalmente integrata nella produzione. Dunque, il problema fondamentale che si pone a chi voglia favorire lo sviluppo di imprese in una situazione come quella meridionale consiste proprio nell'abbattere i costi di transazione. Viceversa non c'è dubbio che la presenza di gruppi criminali che intervengono nell'economia sia sotto il profilo delle estorsioni, sia imponendo appalti, sub-appalti, contitolarità, forniture, fa crescere ancor più i già elevati costi di transazione e quindi innalza ulteriormente le barriere alla formazione ed all'ingresso di piccole e medie imprese sia nell'area dei servizi che nei comparti manifatturieri [Catanzaro 1992].

Per ultimo, un ulteriore effetto depressivo sul processo di investimento può addebitarsi alla cosiddetta «imprenditorialità mafiosa». Le caratteristiche imprenditoriali di chi agisce nel «mercato mafioso» hanno come costante presupposto il superamento violento delle regole. Si tratta di capacità che, impiegate per offrire beni e servizi, sia leciti che illegali, per l'inserimento in circuiti di specializzazioni finanziari, per l'accesso alle risorse erogate dallo Stato e dagli enti pubblici, comunque si orientano in riferimento alla gestione del potere: si usa in pratica la violenza per condizionare normali rapporti economici e la corruzione per orientare quelli istituzionali e politici. Questi orientamenti disarticolano l'economia legale e le istituzioni, funzionando al tempo stesso da polo d'aggregazione per altri tipi d'attività di modo che vengano meno le condizioni di base per l'emergere ed il consolidarsi di un'imprenditoria sana [Catanzaro 1989].

di quello nazionale e più debole proprio in quei settori (produzione di beni di consumo) più alla portata delle regioni *late comers* (solo il 5% degli artigiani italiani sono in Sicilia), ma anche più instabile economicamente: il 7,7% dei fallimenti su scala nazionale avviene in Sicilia, ove è concentrato l'11% dei protesti, in valore [Regione Siciliana 1991, 55].

Le indagini giudiziarie più autorevoli danno piena conferma a questo ragionamento:

Il mafioso che si è arricchito illegalmente e si è inserito nel mondo economico legale – e ancor più i suoi discendenti – non costituisce segno del riassorbimento e del dissolvimento della mafia nell'alveo della società civile. Né oggi né domani. Perché il mafioso non perderà mai la sua identità, continuerà sempre a ricorrere alle leggi ed alla violenza di Cosa Nostra, non si libererà dalla mentalità di casta, del sentimento di appartenenza ad un ceto privilegiato [Falcone 1992a, 130]³.

Per completare, sulla questione, val la pena di riassumere i risultati di alcune analisi sociologiche sull'imprenditorialità mafiosa, inquadrata, riferendosi a Max Weber, nello schema di un'«acquisività politicamente orientata» che si sostituisce all'acquisività di mercato [Weber 1974, 87]. In quest'ultimo caso, come è stato ricordato, i soggetti cercano di migliorare le proprie condizioni di vita servendosi delle opportunità offerte dal mercato. Nel primo caso invece sfruttano i rapporti di potere politico. Le conseguenze, sotto il profilo economico, sono opposte. Le risorse tradizionali quando si integrano con comportamenti acquisitivi di mercato favoriscono lo sviluppo economico, quando si collegano invece a comportamenti acquisitivi politicamente orientati scoraggiano lo sviluppo [Triglia 1992, 93].

L'esistenza di meccanismi regolatori di tipo mafioso, come ad esempio la delimitazione di territori, l'imposizione di clientele o di «turni» attraverso il condizionamento degli investimenti, si riflette sui consumatori e sugli imprenditori potenziali. Le analisi sul punto parlano di produzione meno efficiente (grazie al minor incentivo a ridurre i costi), di prezzi maggiori (dal momento che i clienti sono già ripartiti rigidamente nessuna impresa potrebbe conquistare quote di mercato abbassando i prezzi) e di imprese più piccole (gli accordi permettono alle imprese più inefficienti di restare sul mercato ed impediscono a quelle efficienti di crescere) [Reuter 1987, 7]. Le prime vittime di questi accordi sono dunque i consumatori che finiscono per acquistare merci di bassa qualità a prezzi maggiori. Seguono poi i concorrenti potenziali: un cartello solido è infatti un ostacolo formida-

³ «Cerchiamo di immaginarlo questo mafioso divenuto capitano di industria. Rico, sicuro di poter disporre di una quantità di denaro che non ha dovuto prendere a prestito e che quindi non deve restituire, si adopera per creare, nel suo settore di attività, una situazione di monopolio, basata sull'intimidazione e la violenza. Se fa il costruttore, amplierà il suo raggio d'azione fino a comprendersi le cave di pietra, i depositi di calcestruzzo, i magazzini di materiale sanitario, le forniture in genere ed anche gli operai [...]. Gli altri proprietari di cave, gli industriali del cemento e del ferro verranno a poco a poco inglobati in una rete monopolistica sulla quale egli eserciterà il controllo» [Falcone 1992a, 129].

bile per gli esterni che volessero entrare in quel determinato settore. Per ultimo funziona anche fra meccanismi regolatori dell'economia di tipo mafioso e sviluppa una curiosa relazione inversa: ogniqualvolta questi meccanismi dimostrano di funzionare si realizza una pressione per estenderne azione ed efficacia [Gambetta 1992, 286].

4. Effetti sui risparmi e sui consumi

Un effetto depressivo e distorsivo sull'investimento, dunque, quello prodotto dalla presenza di economie criminali. Tuttavia, appare chiaro che gli effetti della presenza di criminalità organizzata non si limitano a quest'unica variabile economica.

Per analizzare, alla ricerca di maggior completezza, gli effetti prodotti oltre che sull'investimento anche sul risparmio dobbiamo riportarci alla definizione, prima illustrata, di economia criminale. Nell'economia criminale possiamo ricomprendere non solo prestazioni di beni e servizi ovviamente illeciti, ovvero prestazioni illecite di beni e servizi leciti, ma anche fenomeni di trasferimento – ovviamente indebito – di ricchezze da individuo o da gruppi di individui ad altri individui. Si viene quindi a realizzare una sottrazione di risparmio ai normali circuiti economici attraverso queste tipologie:

- a) offerta di beni e servizi illeciti (droga ad esempio) che distoglie consumo e risparmio da altri impieghi;
- b) sottrazione diretta di redditi destinati a consumo e risparmio (estorsioni, rapine).

In prima approssimazione, ipotizzando che i percettori di redditi illegali abbiano una propensione marginale al consumo legale pari all'unità (ovvero ipotizzando che spendano per intero i propri guadagni illegali nell'acquisto di beni legali), si può supporre che non si producano variazioni sui consumi finali legali se non attraverso una trasposizione di soggetti e quindi di indirizzo dei relativi flussi⁴. Non è possibile invece avanzare la stessa ipotesi per i risparmi che una volta sottratti vengono reimpiegati fuori dal territorio di accumulazione⁵.

⁴ Vengono a realizzarsi probabilmente *patterns* diversi di consumo, con una sostituzione di beni di lusso a beni primari.

⁵ Le stime indicano una diminuzione nel corso degli anni Ottanta della propensione al risparmio nel Mezzogiorno [cfr. Istituto G. Tagliacarne 1992].

Oggi nel Mezzogiorno il divario di consumo privato permane nell'ordine dei 30 punti percentuali, minore di circa 15 punti del divario di reddito prodotto. Ciò è l'effetto dei trasferimenti che integrano il reddito disponibile del Mezzogiorno, il cui divario rispetto al dato nazionale risulta, secondo l'indicazione concordata proposta da stime non ufficiali, di circa 10 punti inferiore rispetto al divario concernente il divario del reddito prodotto. Una differenza ancor più contenuta si rileva per il consumo per abitante, determinata dalla maggior propensione al consumo dei meridionali, a sua volta legata alla minor quota di reddito disponibile rispetto alle regioni settentrionali. Con

L'economia locale, sotto questo profilo, soffre dunque di una doppia perdita. Quella (probabile) causata da flussi di consumo originariamente destinati a prodotti locali e poi invece dirottati verso beni di produzione esterna e quella (certa) causata dal mancato inserimento nel circuito economico di flussi di risparmio indirizzati attraverso forme di riciclaggio all'esterno o comunque in area diversa rispetto a quella di accumulazione originaria. Val la pena riportare quanto scriveva G. Falcone: «traffico di droga uguale riciclaggio. È impensabile che i prodotti derivati dal commercio di stupefacenti giungano ai beneficiari per vie legali. Da qui la scelta della clandestinità. Per tre motivi: il carattere illegale dell'affare; le eventuali restrizioni all'esportazione dei capitali; la naturale tendenza di spedizionieri e destinatari. Poiché le manovre finanziarie necessarie per riciclare il denaro sporco non possono venire effettuate integralmente dalle organizzazioni interessate – cui fanno difetto le competenze tecniche necessarie – il compito è affidato a esperti della finanza internazionale, i cosiddetti "colletti bianchi", che si pongono al servizio della criminalità organizzata per trasferire i capitali di origine illecita verso paesi più ospitali, i ben noti "paradisi fiscali"» [Falcone 1992a, 138].

5. L'esistenza di un'economia mafiosa: sintesi degli effetti a livello descrittivo

Le considerazioni sopra svolte ci inducono ad una doppia linea di conclusioni. Da un lato si può affermare che la criminalità organizzata ha una valenza di carattere sociale in quanto finisce col costituire una vera istituzione, con una capacità più o meno estesa e pervasiva di stabilire norme (sia interne che esterne) e di assicurarne l'osservanza sul territorio.

Dall'altro lato, appare ovvio che l'istituzionalizzazione del fenomeno criminale non manca di produrre effetti sul funzionamento dei sistemi economici che «ospitano» l'istituzione criminale⁶.

riferimento agli investimenti, il ritardo del Mezzogiorno emerge considerando in un quadro di lungo periodo il rapporto tra gli investimenti e la popolazione. Nell'ultimo biennio l'investimento complessivo per abitante meridionale è stato pari al 66,2% di quello del Centro-Nord, contro valori del 71,4% del periodo 1985-89 e del 75,4% del periodo 1980-84. A loro volta gli anni Ottanta segnano un arretramento rispetto al precedente decennio, ed in particolare rispetto ai primi anni Settanta quando prima dell'insorgere della crisi industriale lo sforzo di investimento a favore del Mezzogiorno fu massimo [cfr. SVIMEZ 1992, 56 e 59]. Per ciò che riguarda il risparmio, ed in relazione alla Sicilia, secondo una ricerca dell'ISPES, almeno 16mila miliardi (il 50% circa del risparmio complessivo), di cui 4.000 almeno di provenienza «dubbia», varcherebbero annualmente i confini dell'Isola [«Gazzetta del Sud» 1992].

⁶ «In una ricerca condotta nel 1991 dalla Wharton Econometrics per conto della Commissione presidenziale sul crimine organizzato degli Usa le distorsioni indotte dal

In linea di massima, come s'è evidenziato sopra, un primo effetto della presenza della criminalità sulla produzione del reddito di un sistema economico è riscontrabile sugli investimenti. La criminalità agirebbe «scoraggiando» gli investimenti tramite incrementi innaturali dei costi di gestione dell'attività da intraprendere, incrementi derivanti a loro volta dall'incremento del rischio (sia fisico che economico) legato alla presenza della criminalità organizzata. Tralasciando la considerazione del rischio di incolumità dell'imprenditore, il rischio economico grava in linea di massima sull'integrità per così dire fisica dell'azienda: attentati, distruzione dei mezzi d'opera, e così via. L'«assicurazione» contro tale rischio implica esborsi monetari anche notevoli sia in caso di acquiescenza (tangenti e pizzi) sia in caso di autodifesa (polizia privata, misure varie di sicurezza).

Ovviamente, quanto maggiore è il livello di istituzionalizzazione dell'organizzazione criminale, tanto maggiore sarà la sua capacità di imporre norme e reprimere comportamenti devianti, con conseguente perdita di fiducia da parte dei «residenti» nelle istituzioni «ufficiali» e nella loro capacità di difendere dal sopruso e dall'illegalità.

Una citazione dal film *Goodfella* (*Quei bravi ragazzi*) di M. Scorsese dà conto di questa doppia incidenza sociale (ossia: istituzionale ed economica) della criminalità:

Centinaia di persone dipendevano da Pauley e lui prendeva una tangente su quello che facevano. Era una decima, come si faceva anticamente in Europa; solo che lui lo faceva oggi e in America.

E in cambio da Pauley ottenevano solo protezione da altri tizi che li volevano fottere. La storia è tutta qua; è questo che l'FBI non ha mai voluto capire: che in sostanza Pauley e quelli dell'Organizzazione non facevano altro che proteggere la gente che non può chiamare la polizia.

È tutto qui: quella era una specie di polizia dei bravi ragazzi.

È logico attendere che anche l'effetto depressivo della criminalità sull'investimento sia proporzionale alla capacità di istituzionalizzazione dell'organizzazione criminale locale.

È nostra sensazione tuttavia, che l'influenza della criminalità sull'economia locale non si limiti agli effetti che essa produce sull'investimento, ma si estenda anche alle altre variabili rilevanti ai fini dello sviluppo e della produzione di reddito: reddito disponibile e risparmio.

In ciò che segue tenteremo di analizzare i motivi per cui la pre-

controllo mafioso delle attività economiche sono state valutate: nella perdita di 400.000 posti di lavoro; in un aumento dei prezzi al consumo del 0,3%; nella riduzione della produzione totale di 18 miliardi di dollari; in minori entrate per il fisco per 6 miliardi e mezzo di dollari» [Savona 1991, 209].

senza di una forte organizzazione criminale potrebbe ridurre la dimensione dell'economia locale. In particolare cercheremo di studiare i meccanismi «semplici» (moltiplicatore keynesiano) della determinazione del reddito di equilibrio, inserendoci nella linea analitica proposta da Reuter [1984].

6. Un'economia in presenza di settori illegali: il modello di Reuter

Uno dei primi tentativi di modellizzazione formale di un'economia con presenza di settori illegali è dovuto al contributo di Reuter [1984]⁷. Il modello è estremamente semplice. Distinguendo nella domanda aggregata una componente di consumo privato per beni e servizi illegali⁸, Reuter recupera un «moltiplicatore della spesa criminale». In prima approssimazione le transazioni con il settore illegale vengono considerate alla stregua di transazioni con l'estero, e ciò anche in considerazione del fatto che il fatturato dell'economia illegale sfugge anche da un punto di vista statistico alla contabilizzazione del reddito nazionale. La domanda di beni e servizi illegali viene così assimilata alla domanda di importazioni, mentre la domanda privata di consumi legali proveniente dai percettori di redditi illegali è considerata come domanda «estera» rivolta ai produttori locali. Dato che il consumo di beni illegali rappresenta di fatto una sottrazione di domanda al mercato dei beni legali, ossia una estromissione dal circolo economico e produttivo di capacità di spesa privata, l'effetto complessivo sul reddito di equilibrio sarà negativo secondo lo schema standard del moltiplicatore, con l'ipotesi implicita che la spesa per consumo illegale non dipenda dal reddito.

Reuter modella due situazioni estreme: in primo luogo assume che non esistano produttori locali di beni e servizi illegali e che dunque *tutta* la produzione di beni illegali sia opera di residenti esteri (come s'è detto Reuter riduce il settore illegale al traffico degli stupefacenti e suppone pertanto che non esistano produttori locali di droga). In secondo luogo, ipotizza al contrario che tutta la produzione illegale derivi dall'attività di residenti; in tale situazione, la stima del reddito di equilibrio viene a modificarsi per tener conto della domanda di consumo privato legale proveniente dei percettori di redditi illegali.

Nel primo caso, distinguendo nella domanda privata a fini di con-

⁷ Lo stesso Reuter afferma: «The subject is one for which I have been unable to find any systematic treatment to date» [Reuter 1984, 139].

⁸ Nel modello di Reuter si considera l'esistenza di un unico settore illegale: quello del mercato degli stupefacenti.

sumo una componente «legale» ed una componente illecita, il reddito di equilibrio risulta determinato secondo il seguente schema:

$$[1] \quad C \equiv C^l + C^d = a_1 + b_1 Y \Rightarrow \\ \Rightarrow C^l \equiv a_1 + b_1 Y - C^d$$

$$[2] \quad Y \equiv C^l + I + G \Rightarrow \\ \Rightarrow Y = a_1 + b_1 Y + I + G - C^d \Rightarrow \\ \Rightarrow (1 - b_1)Y = a_1 + I + G - C^d$$

dove C = spesa privata per consumi, composta da spesa in beni legali (C^l) e spesa in beni illegali (droga nel modello di Reuter) (C^d). L'effetto sul reddito di equilibrio di un incremento del volume d'affari dell'economia criminale è dunque negativo (riduzione del valore del reddito) e risulta determinato dal moltiplicatore dato dall'inverso della propensione al risparmio della collettività ($1/(1-b_1)$).

Reuter conclude: «Se prendiamo una propensione marginale al consumo pari a 0,7, otteniamo un moltiplicatore di 3,3. Se in questo modello vi fosse una spesa pari ad 80 mil.di di dollari in beni illegali (droga), il PNL registrato verrebbe ad essere ridotto di 264 mil.di di dollari» [*ibidem*, 140].

Ovviamente il fatto che il moltiplicatore della spesa criminale sia negativo ed identico all'inverso della propensione marginale al risparmio dipende dall'assunzione che tutti i proventi della spesa illegale vengano percepiti dai produttori stranieri, rappresentando così una fuoriuscita secca di reddito dal circolo produttivo interno.

Alternativamente Reuter ipotizza che tutti i proventi della spesa criminale rimangano all'interno del circuito locale. In tal caso, ovviamente, l'effetto dell'esistenza di una domanda di beni illegali sul consumo complessivo di beni legali (e dunque sul reddito registrato), dipenderà dalla propensione al consumo dei percettori dei redditi illegali. Infatti, aggiungendo al modello l'identità tra redditi percepiti dal settore illegale e consumo illegale dei residenti:

$$[3] \quad Y_d \equiv C^d$$

si ottiene una funzione del consumo dei percettori dei redditi illegali che si aggiunge alla domanda aggregata locale:

$$[4] \quad C_d = a_2 + b_2 Y_d = a_2 + b_2 C^d$$

$$[5] \quad Y = a_1 + b_1 Y - C^d + I + G + a_2 + b_2 C^d \Rightarrow$$

$$[6] \quad Y = \frac{1}{1 - b_1} [a_1 + a_2 + I + G - (1 - b_2)C^d]$$

da cui risulta un moltiplicatore della spesa illegale determinato dalla

propensione al consumo sia del settore legale (b_1) che del settore illegale (b_2); b_2 rappresenta infatti il parametro della «reimmissione in circolo» della capacità di spesa originariamente sottratta al circuito legale:

$$M_d = - \frac{1 - b_2}{1 - b_1}$$

Chiaramente, il valore del moltiplicatore della spesa criminale dipenderà dal valore del rapporto b_2/b_1 . In particolare, quando le propensioni al consumo dei due gruppi sociali (consumatori «legali» e residenti «criminali») sono identiche ($b_2 = b_1$), allora si avrà $M_d = -1$: ogni lira spesa in consumo illegale provoca una riduzione di ammontare identico nel reddito di equilibrio. Quando invece la propensione al consumo dei «bravi ragazzi» è superiore rispetto a quella della società ($b_2 > b_1$), allora $M_d < |1|$ e la riduzione di reddito legata all'aumento della spesa criminale è meno che proporzionale alla spesa stessa; al contrario, quando invece la propensione al consumo della società è superiore rispetto a quella del settore criminale ($b_1 > b_2$), $M_d > |1|$ ed ogni lira spesa in consumo illegale provoca una riduzione di reddito più che proporzionale.

7. Un'estensione del modello di Reuter

Fin qui il modello di Reuter. A questo contributo ci sembra tuttavia possibile apportare alcune lievi modifiche formali, ed avanzare qualche considerazione aggiuntiva.

Come s'è visto, Reuter riduce il settore illegale al mercato delle sostanze stupefacenti e modella due casi estremi: quello di un'offerta di beni illegali proveniente esclusivamente dall'estero oppure, alternativamente, quello di un'offerta di stupefacenti proveniente soltanto da produttori locali. In realtà appare possibile (e probabilmente più realistico) ipotizzare che l'offerta di beni e servizi illegali (specialmente nel caso del traffico della droga) provenga sia da produttori locali che dal settore estero⁹. Ciò equivale a considerare che la capacità di spesa sottratta al consumo legale venga parzialmente appropriata dal settore estero e rimanga in parte nel circuito locale, venendo rimessa in circolo dalle decisioni di consumo legale del settore criminale (ovviamente, si prescinde qui da considerazioni legate alla ripulitura ed al riciclaggio internazionale del denaro «sporco», fenomeno che pure va

⁹ Lo stesso Reuter afferma che: «secondo stime ufficiali, gli esportatori [ossia il settore estero] ricevono una percentuale compresa tra il 2 ed il 10% del prezzo al dettaglio della droga» [Reuter 1984, 140].

tenuto in debito conto date le sue implicazioni in termini di sottrazione di risorse dal circuito locale).

Occorrerebbe in altre parole modellare la possibilità che il reddito percepito dal settore illegale interno non coincida con l'intera spesa privata per consumi illegali locali ma ne rappresenti invece una frazione. L'identità [3] dovrebbe venir riscritta come segue:

$$[3'] \quad Y_d = \alpha C^d$$

da cui si ricava una diversa funzione del consumo per i percettori di redditi illegali (e dunque un diverso grado di reimmissione in circolo della capacità di spesa «distratta» dal circuito legale):

$$[4'] \quad C_d = \alpha_2 + b_2 Y_d = \alpha_2 + b_2 \alpha C^d$$

ciò che ottiene un diverso valore per il moltiplicatore della spesa illegale:

$$[6'] \quad Y = \frac{1}{1 - b_1} [a_1 + a_2 + I + G - (1 - \alpha b_2) C^d]$$

$$M_d = - \frac{1 - \alpha b_2}{1 - b_1}$$

ovviamente, il primo caso modellato da Reuter lo si ha per $\alpha = 0$, mentre il secondo estremo corrisponde ad $\alpha = 1$. Nei casi intermedi, in cui $0 < \alpha < 1$, occorre rivedere le osservazioni di Reuter sul confronto tra le propensioni al consumo, dato che il moltiplicatore risulterà superiore in valore assoluto (e dunque maggiore l'effetto negativo della spesa in beni e servizi illegali) rispetto a quanto considerato in precedenza. Ciò è logico dato che il parametro α introduce un elemento di sottrazione senza reimmissione in circolo della capacità di spesa dell'economia locale.

Ancora possiamo rilevare che mentre nel moltiplicatore di Reuter è possibile che la spesa illegale sia ininfluenza sulla stima del reddito di equilibrio (nel caso estremo in cui la propensione marginale al consumo dei percettori di redditi illegali sia pari all'unità), nel caso «generale» con $0 < \alpha < 1$ ciò appare virtualmente impossibile. Infatti, il moltiplicatore della spesa illegale assumerebbe valore 0 solo se $b_2 = 1/\alpha$, il che implica una propensione marginale al consumo superiore all'unità per i percettori di redditi illegali.

8. Una riformulazione del modello di Reuter

Un'ulteriore riformulazione dello schema di Reuter può risultare necessaria per valutare anche un altro elemento. Reuter assume in

modo implicito nel suo schema che la spesa per consumo illegale sia indipendente dal reddito. Ciò appare ragionevole quando (come Reuter fa) si riduce l'estensione del mercato criminale al settore del traffico degli stupefacenti.

In realtà tuttavia, una quota significativa di spesa illegale sembra possedere un legame di proporzionalità con il reddito locale. Estorsioni, pizzi, taglieggiamenti vari imposti dai racket locali (che alimentano, secondo letteratura, con il reddito da commercio di droga e da appalti la spesa criminale), si basano su informazioni spesso grossolane, ma comunque abbastanza efficaci relative al volume d'affari della vittima, ed inoltre il sistema delle tangenti sugli appalti pubblici funziona spesso nei termini non di una tassa fissa ma di una percentuale stabile sul valore monetario dell'appalto. Ciò significa che almeno una parte della spesa illegale non è indipendente dal livello del reddito locale, ma tende ad aumentare al crescere di questo¹⁰.

Si può dunque riscrivere il modello introducendo nell'equazione del «consumo criminale» (ossia della spesa sottratta al circuito legale) una componente positivamente collegata al reddito:

$$[7] \quad C^d = a_d + \beta_1 Y$$

da cui la domanda di consumo legale resta definita come segue:

$$[8] \quad C^l = C - C^d = a_1 - a_d + (b_1 - \beta_1)Y$$

La presenza di una funzione della spesa criminale come quella tracciata nella [7] implica una modifica anche nella funzione di domanda legale da parte dei percettori di redditi illegali (ossia nella funzione della «reimmissione in circolo» della capacità di spesa sottratta al circuito legale):

$$[9] \quad Y_d = \alpha C^d = \alpha(a_d + \beta_1 Y) \Rightarrow$$

$$[10] \quad C_d = a_2 + b_2 Y_d = a_2 + b_2 \alpha(a_d + \beta_1 Y)$$

Nel caso di una «tassa criminale» che presenti qualche legame di proporzionalità col reddito locale, il moltiplicatore viene ottenuto svolgendo la [11]:

¹⁰ È abbastanza realistico ipotizzare che la «tassa» criminale sia ancorata al livello del reddito. Lo attestano riscontri giudiziari e materiali ricavati da indagini, come ad esempio i libri mastri in cui, come nel caso di Palermo e Gela, venivano segnati i nomi degli imprenditori e commercianti sottoposti al pagamento di «pizzi» e tangenti. Per quanto riguarda il settore degli appalti le cronache di Tangentopoli illustrano, con dovizia di particolari, l'applicazione di principi di proporzionalità e . . . progressività.

$$\begin{aligned}
 [11] \quad Y &= C' + I + G + C_d \\
 &= a_1 - a_d + (b_1 - \beta_1)Y + I + G + a_2 + \\
 &\quad + \alpha b_2 a + \alpha b_2 \beta_1 Y \\
 &= a_1 + a_2 + I + G - (1 - \alpha b_2)a_d + \\
 &\quad + (b_1 - \beta_1 + \alpha b_2 \beta_1)Y
 \end{aligned}$$

da cui:

$$\begin{aligned}
 [12] \quad Y &= \frac{1}{[1 - b_1 + (1 - \alpha b_2)\beta_1]} [a_1 + a_2 + \\
 &\quad + I + G - (1 - \alpha b_2)a_d]
 \end{aligned}$$

mentre il moltiplicatore della spesa criminale «autonoma» (a_d) viene modificato come segue:

$$M_d = - \frac{1 - \alpha b_2}{[1 - b_1 + (1 - \alpha b_2)\beta_1]}$$

9. Una comparazione delle diverse versioni del modello

Può risultare utile a questo punto effettuare un confronto tra i valori di equilibrio del reddito (o tra i moltiplicatori) ottenuti nelle varie situazioni ipotizzate. Su questa base, infatti, risulterà agevole valutare gli effetti della presenza di un forte settore criminale sull'economia locale in modo anche da confrontare le posizioni di equilibrio che si riscontrano in sistemi «liberi» ed in sistemi «affetti» dalla presenza di criminalità organizzata. Indicheremo questi ultimi come «distretti malati» (affetti cioè da presenza di criminalità) ed i primi come «distretti sani».

Anzitutto confrontiamo il moltiplicatore del reddito ottenuto da Reuter nella [2] e nella [6] con quello ottenuto da noi nella [12], e chiamiamo μ il moltiplicatore di Reuter e μ' il nostro:

$$\mu = \frac{1}{1 - b_1}; \quad \mu' = \frac{1}{1 - b_1 + (1 - \alpha b_2)\beta_1}$$

è chiaro che, avendo $0 < \alpha < 1$; $0 < b_2 < 1$; $0 < \beta_1 < 1$, l'espressione $(1 - \alpha b_2)\beta_1$ risulterà positiva, per cui il moltiplicatore risulterà inferiore nel secondo caso rispetto al primo. Ciò significa che quando l'organizzazione criminale riscuote la sua «tassa» in modo non occasionale e non sganciato dal livello di reddito (ossia quando l'istituzionalizzazione parallela della criminalità organizzata ha raggiunto livelli elevati ed efficienza operativa), anche le misure ordinarie di

politica economica (stimolo all'investimento, aumenti di spesa pubblica, trasferimenti a favore delle famiglie, ecc.) ottengono un effetto espansivo meno elevato. I distretti «malati», a forte presenza criminale sono dunque penalizzati rispetto ai distretti «sani», dato che a parità di condizioni la presenza di una forte organizzazione criminale riduce l'effetto moltiplicativo di una crescita delle componenti autonome della spesa e l'efficacia delle politiche espansive.

Anche il confronto tra i moltiplicatori della spesa criminale fornisce indicazioni importanti ed in linea con le considerazioni appena svolte.

Riportiamo le tre formulazioni ottenute, indicando con M_d il moltiplicatore di Reuter (ottenuto dalla [6]) e con M_d' ed M_d'' i nostri moltiplicatori (ricavati dalla [6'] e dalla [12]):

$$\begin{aligned}
 M_d &= - \frac{1 - b_2}{1 - b_1} \\
 M_d' &= - \frac{1 - \alpha b_2}{1 - b_1} \\
 M_d'' &= - \frac{1 - \alpha b_2}{1 - b_1 + (1 - \alpha b_2)\beta_1} = \\
 &= - \frac{1 - \alpha b_2}{1 - b_1} - \frac{1}{\beta_1} = - (|M_d''| + \frac{1}{\beta_1})
 \end{aligned}$$

Già in precedenza s'è rilevato che $|M_d'| > |M_d|$, per cui un modello «generale» che prevede una fuoriuscita secca di capacità di spesa dal circuito locale (ossia una spesa criminale non totalmente assorbita dal settore illegale locale) implica una riduzione maggiore del reddito legale rispetto al caso in cui (per $\alpha = 1$) non vi sia quota di spesa criminale assorbita dal settore estero. Confrontando poi M_d' ed M_d'' appare chiaro che il valore assoluto (e dunque l'effetto negativo) del moltiplicatore della spesa criminale autonoma è maggiore quando il settore illegale è in grado di riscuotere «tasse» in misura proporzionata al reddito. Infatti, per $0 < \beta_1 < 1$ si ha $1/\beta_1 > 0$ e, conseguenzialmente, $|M_d''| > |M_d'|$.

Ciò significa che quando la criminalità organizzata è in grado di imporre un prelievo che abbia una qualche relazione col reddito prodotto, l'impatto negativo della spesa criminale «autonoma» (ossia non legata al reddito) è superiore che nel caso opposto. Assumendo che la «capacità impositiva» del settore criminale sia in qualche modo un indice della pervasività ed istituzionalizzazione del fenomeno, si può concludere che la presenza di un settore criminale «forte» non solo introduce un elemento di progressività del prelievo illegale, ma amplifica l'effetto demoltiplicativo della spesa criminale «autonoma».

A parità di altre condizioni, un distretto economico con più forte

presenza criminale subirà un effetto depressivo più pronunciato per ogni lira di prelievo criminale e (come s'è visto in precedenza), godrà di un effetto moltiplicativo ridotto per unità di spesa autonoma aggiuntiva rispetto ad un distretto con criminalità «ordinaria» o ad un distretto «sano».

Riferimenti bibliografici

- Catanzaro, R. (1989), *Economia criminale ed inquinamento della politica*, in «Critica marxista», n. 4.
- (1992), *La relazione con l'impresa e la politica locale*, in «Asterischi», n. 2.
- Centorrino, M. (1990), *L'economia «cattiva» nel Mezzogiorno*, Genova, Liguori.
- D'Antonio, M. (1991), *La politica economica per il Mezzogiorno: continuità, conservazione, innovazione*, in «Economia Italiana», n. 3.
- Donzelli, C. (1991), *Mezzogiorno tra «questione» e purgatorio*, in «Meridiana», n. 9, pp. 13-53.
- Falcone, G. (1992a), *Cose di Cosa Nostra*, Milano, Rizzoli.
- (1992b), *Che cosa è la mafia*, in «Micromega», n. 3.
- Fazio, A. (1992), *Presentazione*, in SVIMEZ (1992).
- Fondazione Cespe (1992), *Incontri istruttori sui punti di una piattaforma programmatica*, Serie Azzurra n. 2.
- Gambetta, D. (1992), *La mafia siciliana*, Torino, Einaudi.
- «Gazzetta del Sud» (1992), *Indagine dell'Ispes sul risparmio nell'Isola*, 14 agosto.
- Istituto G. Tagliacarne (1982), *Reddito disponibile, consumi e risparmio delle famiglie negli anni 1985-1988*, F. Angeli, Milano.
- Meli, A. (1992), *Negozianti in crisi, senza servizi e taglieggiati dal racket del pizzo*, in «Giornale di Sicilia», 4 agosto.
- Mutti, A. (1992), *Ripensare la questione meridionale*, in «Il Mulino», n. 4.
- Olson, M. (1984), in «Einaudi Notizie», Circolare ai soci della Fondazione Einaudi.
- Regione Siciliana, Direzione Regionale della Programmazione (1991), *Schema del piano regionale di sviluppo economico-sociale 1992-94*, Palermo.
- Reuter, P. (1984), *Racketeering in Legitimate Industries. A Study in the Economics of Intimidation*, Santa Monica, The Rand Corporation.
- (1987), *The Economic Significance of Illegal Markets in the United States: Some Observations*, in «Economia e Lavoro», n. 1.
- Savona, E. U. (1991), *I sistemi di giustizia penale di fronte al problema della criminalità organizzata*, in «Rassegna italiana di criminologia», n. 2-3, aprile-luglio.
- SVIMEZ (1992), *Rapporto 1992 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino.
- Sylos Labini, P. (1985), *L'evoluzione economica del Mezzogiorno negli ultimi trent'anni*, Servizio Studi della Banca d'Italia, Temi di discussione n. 46.
- Triglia, C. (1992), *Sviluppo senza autonomia*, Bologna, Il Mulino.
- Weber, M. (1974), *Economia e società*, Milano, Ed. di Comunità.